

□ 1,4-8 A Dio la gloria e la potenza

TESTO: ¹Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, ⁵e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

⁷*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

⁸Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

NOTE: 1,4 *alle sette Chiese*: il numero sette dice la pienezza e la totalità; l'*Apocalisse* è una lettera rivolta non soltanto alle sette Chiese nominate, ma alla Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. - *Colui che è, che era e che viene*: è lo sviluppo del nome proprio di Dio rivelato a Mosè (vedi Es 3,14).

1,6 *un regno, sacerdoti*: i fedeli regnano con Cristo (5,9-10) e sono consacrati al Padre (Es 19,6; Is 61,6; 62,3; 1Pt 2,9).

1,7 Citazioni di Dn 7,13 e Zc 12,10.12.14.

1,8 *Alfa e Omèga*: la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, equivalgono a il Primo e l'Ultimo, colui che ha dato principio e darà una fine alle cose (vedi 1,17; 21,6).

COMMENTO: Un'assemblea liturgica che ci coinvolge - Nei vv. 4-8 ci troviamo coinvolti in un contesto che ha tutte le caratteristiche di un'assemblea liturgica, ci troviamo a partecipare, direi come per incanto, in una celebrazione liturgica. V. 4: *“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace”*, il messaggio profetico rivolto alla Chiesa assume la forma esteriore di uno scritto epistolare. Giovanni scrive alle sette Chiese, che verranno poi nominate una per una, sono “quelle” Chiese, in “quella” regione dell'Oriente, ma sono sette Chiese nel senso che sono “tutte” le Chiese, la Chiesa di ieri, di oggi, di sempre. Giovanni scrive alla Chiesa, scrive ai cristiani nelle Chiese, scrive al popolo cristiano dovunque è disperso, dovunque è impegnato nella missione per cui il Signore ha affidato l'Evangelo ai suoi discepoli.

Nei vv. 4-5 viene usata una formula che ci consente di ascoltare il saluto con cui il presidente dell'assemblea si rivolge a coloro che sono stati convocati: *“da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”*. È una formula liturgica con schema ternario: *“Colui che è, che era e che viene”*, è il Dio vivente, il Santo, il Padre; *“i sette spiriti che stanno davanti al suo trono”*, è un'immagine che rinvia al candelabro a sette braccia, lo Spirito di Dio, è lo Spirito Santo; *“Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”*, è il Figlio. Anche noi siamo abituati, all'inizio di ogni celebrazione liturgica, a ricevere un saluto che è rivolto a noi ricorrendo a una formula trinitaria.

Il primo elemento della terna è, esso stesso, ternario: *“che è, che era, che viene”*, come pure il terzo elemento, Gesù Cristo: *“il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”*. Queste tre espressioni ricalcano tutto l'itinerario della incarnazione e dell'opera redentiva svolta dal Figlio: *“il testimone fedele”*, perché ha portato a compimento la missione che gli era stata affidata nella storia degli uomini, condividendo la carne umana; *“il primogenito dei morti”*, perché ha vinto la morte ed è ormai risorto e vivente; *“il sovrano dei re della terra”*, perché viene come Signore dell'universo per instaurare il Regno glorioso. Colui che è venuto nella carne, Colui che è disceso ed è risalito vincendo la morte, Colui che, risorto e glorioso, viene incontro a noi come Signore della storia. Il presidente dell'assemblea saluta e Giovanni si inserisce nel contesto di una Chiesa che vive, che celebra, che si raccoglie attorno al Mistero oramai rivelato, all'opera di Dio oramai realizzata attraverso l'evento pasquale: il Figlio che è morto e risorto con l'effusione dello Spirito Santo. Siamo coinvolti in quella pienezza finale che ci consente di essere presenti nella storia, nel tempo e dentro tutte le fatiche, le miserie e le angosce della vicenda umana.

A Lui la gloria e la potenza nei secoli - Al saluto del presidente, risponde l'assemblea (vv. 5-6): *“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli”*, anche qui troviamo una formula ternaria. L'assemblea aderisce all'invito, presente nel saluto che ha appena ricevuto, offrendo la propria piena disponibilità al servizio di *“Colui che ci ama”*, ci rivolgiamo al Figlio, primo elemento della terna; *“ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”*, secondo elemento; *“ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre”*, terzo elemento. Ed ecco la risposta: *“A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen”*, ecco il vincitore, ecco come è vero che Dio ormai ha instaurato il suo Regno, ecco come ormai Dio ha detto l'ultima parola, quella definitiva che spiega il compimento della storia di ieri, di oggi e della storia che, cronologicamente, è quella di domani che, però, è già una storia compiuta per noi, che siamo in grado di ricapitolare tutto in riferimento a quella fine di cui Dio è l'autore.

Il Libro dell'Apocalisse

L'assemblea si rivolge al Signore Gesù dicendo in primo luogo: *“Colui che ci ama”*, un verbo al presente, forse è l'unico caso nel Nuovo Testamento in cui l'amore del Signore è coniugato al presente. Non soltanto Colui che “ci ha” amati, ma Colui che “ci ama”, altrove leggiamo *“ci amò”*. Qui è *“Colui che ci ama”*, è l'amore di adesso, è questa corrente d'amore che intercorre tra lui e noi e che, nella sua gratuità, riempie il presente. *“Colui che ci ama”* è Colui che *“ci ha liberati”*, questo, adesso, è un aoristo. *“Ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”*, perché l'evento redentivo è un'opera che si è compiuta nel passato, in quel particolare momento, una volta per tutte. Poi il terzo elemento: *“ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre”*, siamo coinvolti in una relazione d'alleanza che ci costituisce come famiglia in grado di andare incontro alla paternità di Dio. In queste formule, così essenziali, si ricapitola tutto il disegno della storia della salvezza e tutto, sempre, fa perno alla Pasqua di morte e risurrezione. Così Dio si è rivelato e così, nella Pasqua del Figlio, morto e risorto, la storia umana è stata visitata, trasformata, non siamo più prigionieri di tutte le contraddizioni che hanno inquinato il mondo devastando la realtà visibile e invisibile, siamo oramai in grado di rispondere *“amen”*, di rispondere sì, di andare incontro a *“Colui che ci ama e ci ha liberati”*. Tutto l'universo e tutta la storia umana prendono luce in quanto sono il contesto nel quale si configura la realtà di una famiglia di cui Dio è Padre. *“A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli”*.

Amen - Qui di rimando, dal v. 7, è come se noi fossimo raggiunti dalla voce di qualcuno che nell'assemblea svolge una funzione didattica, una funzione omiletica, per dir così; di qualcuno che ci aiuta a precisare i contenuti del messaggio che è di ieri, di oggi, di domani, di sempre ed è per sempre dal momento che proprio in questo messaggio già è contenuta la rivelazione della fine. Dice così: *“Ecco, viene con le nubi”*, è la venuta gloriosa. Qui, innumerevoli citazioni provenienti dall'Antico Testamento: il Libro dell'Apocalisse è un intarsio di citazioni. Ogni pagina, ogni versetto, ritroviamo citazioni che si incrociano, si sovrappongono, si incastonano l'una nell'altra. Siamo rinviiati a Dn 7,13: *“Colui che viene incontro a noi, Signore glorioso”*; e poi Zc 12,10.14: *“Ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero”*. Colui che viene incontro a noi nella sua gloria è il Crocifisso, è Colui che è stato trafitto e lo vedranno coloro che lo trafissero. Viene incontro a noi per essere finalmente riconosciuto da coloro che l'hanno trafitto. Viene incontro a noi non per dimostrare che aveva ragione lui e che quelli che l'hanno trafitto sono stati dei mascalzoni, viene incontro a noi per farsi vedere da coloro che l'hanno trafitto. Per questo è glorioso, perché viene incontro a noi, in modo tale che proprio coloro che l'hanno trafitto... E chi non l'ha trafitto? Chi non ha piagato il Crocifisso? Perché coloro che lo trafissero, lo vedano, lo riconoscano, siano in grado di incontrarlo, accoglierlo e di vederlo. E ancora: *“per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto”*, questa è, in breve, in un solo versetto la sintesi di tutta la predicazione cristiana. Tutta! Questa è la sintesi. Non abbiamo altro da dire che questo. Non abbiamo altro da predicare e da annunciare che questo. Questa storia, che si sta svolgendo, è la storia della conversione in corso, del cuore umano che si scioglie, si apre, va in frantumi, si spalanca e si arrende, e questo vale per tutte le nazioni della terra. Quindi, *“Sì, Amen!”*, è la risposta liturgica dell'assemblea che aderisce alla predicazione che le è rivolta. V. 8: *“Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga”*, si inserisce, nientemeno, la voce stessa del Dio vivente: *“Io sono l'Alfa e l'Omèga”*. Laddove l'assemblea è raccolta, laddove la Chiesa affronta il problematico discernimento della propria strada per adempiere la missione e la testimonianza che le sono affidate, laddove il popolo cristiano si dibatte in tutte le incertezze che ostacolano la vocazione alla vita nuova e laddove gli uomini sono alle prese con le vicissitudini della loro condizione, con tutte le contrarietà e le tribolazioni della storia, di ieri, di oggi e di sempre, in piccolo e in grande,... irrompe la voce di Dio: *“Io sono”*. La voce di Dio che fa seguito a quel segno sacramentale che risuona dove l'assemblea ha proclamato il suo *“amen”*. C'è qualcuno che ha il coraggio di rispondere *“sì”* alla predicazione dell'Evangelo? Lì è la presenza viva di Dio che si rivela!

“Io sono l'Alfa e l'Omèga”, il Dio vivente, il principio e la fine; poi *“Colui che è, che era e che viene”*. Non soltanto il principio e la fine, ma Colui che è protagonista del presente. Tutte formule che rinviano all'Antico Testamento e qui non finiremmo mai di andare a cercare citazioni appropriate. Il terzo titolo che il Signore Dio attribuisce a sé stesso per imporsi come protagonista è l'*Onnipotente* (in greco il *Pantokrator*, colui che tiene tutto). Non soltanto il principio e la fine, Alfa e Omega, non soltanto il protagonista del presente ma colui che raccoglie, abbraccia, sopporta, contiene, sostiene, solleva tutto. Così la sua opera si compie, lui è presente, si rivela; così si realizza il suo protagonismo, dimostrando di essere autore di questa novità piena e definitiva per cui tutto della creazione, nel corso della storia umana, viene ricomponendosi in obbedienza a lui, in corrispondenza alle sue intenzioni. A lui l'onore e la gloria.